

LA FAVOLA DI COLLODI A FUMETTI

LETTURE

Il Pinocchio dei sogni dipinto da De Pascalis romanziere lancianese

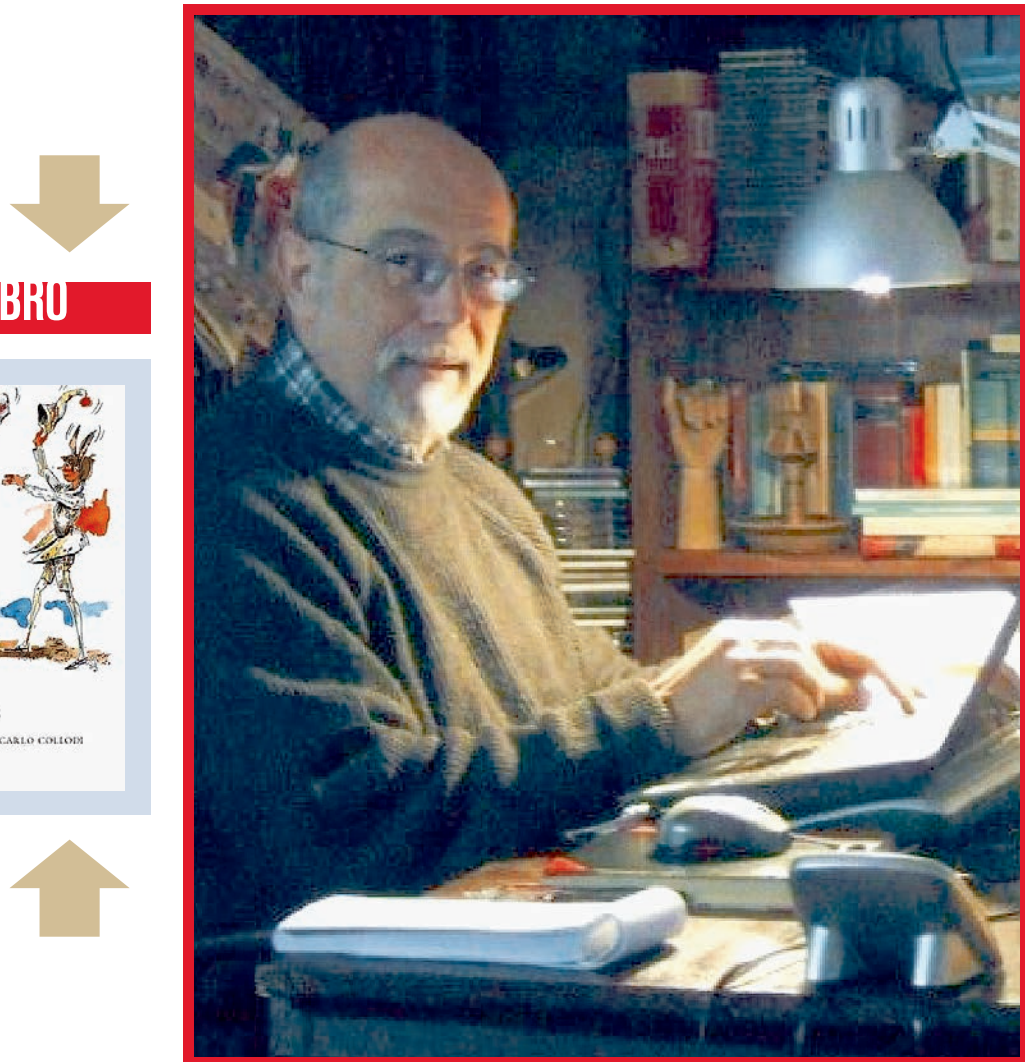
di Sandro Marinacci

«Caro Collodi, ti scrivo perché è soprattutto a te che devo rendere conto dell'apparente arbitrarietà delle mie tavole, ed è per capire chi sei stato che ho accettato di disegnarle. Non ti nascondo però che ho avuto più di un attimo di perplessità: era un lavoro notevole, lungo, che presupponeva amore... Ti lascio ai tuoi pensieri, ma prima abbraccia per me, se puoi, il fratello di legno della mia infanzia. Digli che ne avevo un ricordo lontano e sfocato, come di foto ingiallite ripescate in fondo a un cassetto. E che è solo per questo che ho voluto dare alle mie tavole un sapore d'altri tempi, come di vecchie immagini di famiglia già quasi del tutto sbiadite, ma ancora capaci di richiamare alla mente persone care e scomparse.

Personae inadatte, forse, al mondo in cui viviamo oggi, ma senza le quali non saremmo mai stati ciò che siamo». Sì, è proprio la saga del burattino più famoso del pianeta che diventa una fiaba illustrata di grande impatto visivo di Luigi De Pascalis. Una fiaba «disegnata di notte, l'ora dei sogni» e data alle stampe dalle edizioni La Lepre (128 pagine, 16 euro). Fra gli scrittori italiani di narrativa fantastica, l'abruzzese De Pascalis - è nato a Lanciano - è forse quello che riconosce con maggiore entusiasmo di subire l'influenza della cultura della sua terra, delle sue radici. L'approccio traspare evidente in tutti i suoi libri, a cominciare da "Il labirinto dei Sarra" e "La pazzia di Dio", i due romanzi che completano il ciclo narrativo della immaginata famiglia dei signorotti Sarra che da generazioni abita a Borgo San Rocco, altrettanto immaginario paese «su un colle fra la Maiella e il fiume Sangro, con monti e poggi che riempiono di curve tutto l'orizzonte».

Storie visionarie diventate piccoli classici, negli Usa hanno

IL LIBRO



avuto il privilegio di essere pubblicate nell'antologia "The Fantastic Swordsman" assieme a quelle dei più apprezzati autori di letteratura creativa. Con "La pazzia di Dio" è stato anche il vincitore del Premio di letteratura naturalistica Parco Maiella.

E' anche nota la passione di De Pascalis per i racconti di mistero che gli è valsa la palma al Premio nazionale Tolkien, quel J.R. Tolkien inventore della parlata degli elfi per "Il Signore degli Anelli". Nella rilettura di Pinocchio lo scrittore lancianese si cimenta con il linguaggio diretto e popolare della *graphic novel*, il fumetto narrazione, che sorprenderà non solo quanti lo conoscono come romanziere, ma anche coloro che seguono da tempo la sua attività di

CHI È

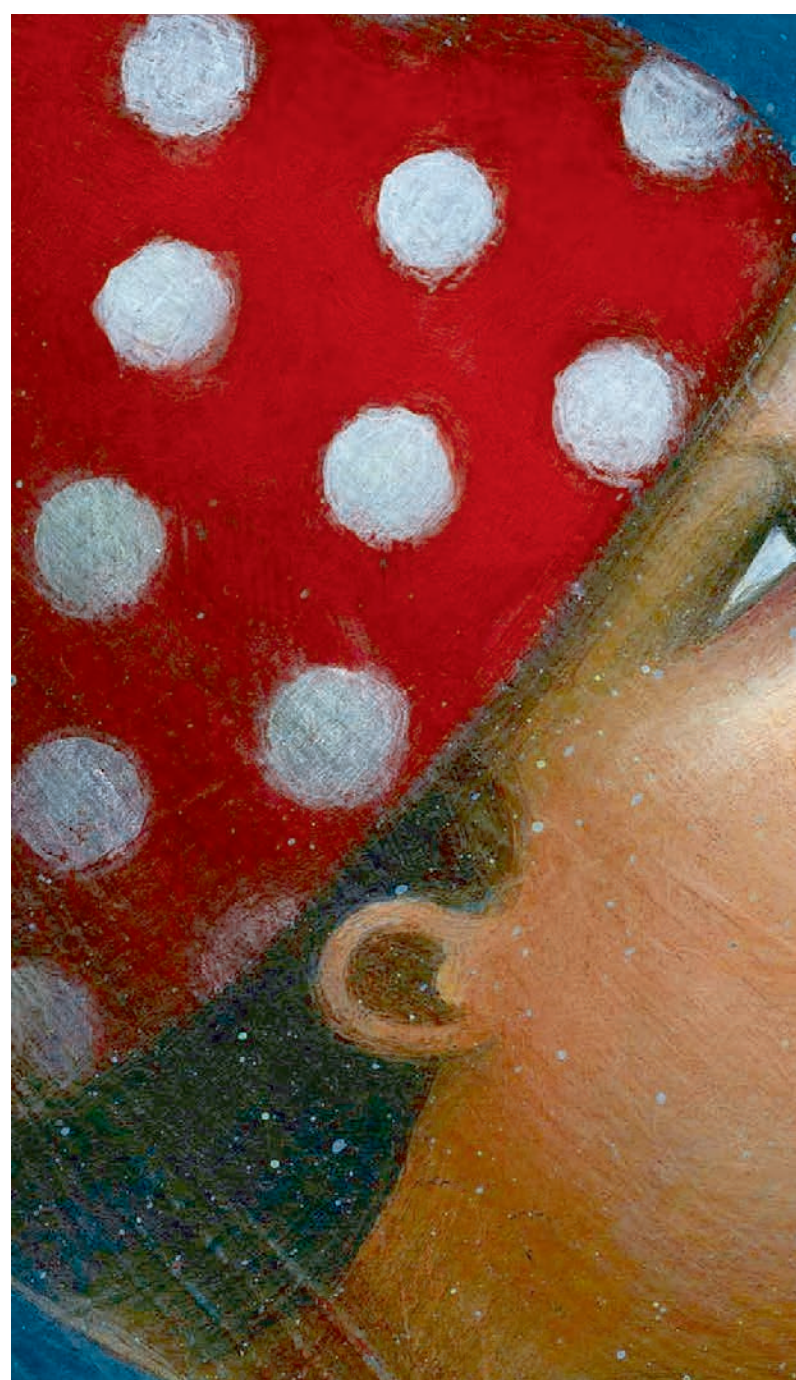
Docente e pittore apprezzato negli Usa

Personalità eclettica, Luigi De Pascalis, nato a Lanciano dove torna abitualmente, è illustratore, grafico, impaginatore, pittore, docente di scrittura creativa. E' uno degli scrittori italiani di narrativa fantastica più apprezzati negli Stati Uniti; in Italia ha vinto i pre-

grafico, pittore e illustratore iniziata in giovane età e portata avanti in parallelo alla scrittura. In questo suo ultimo lavoro Luigi De Pascalis - attraverso la

mi Tolkien, Courmayeur e Maiella, è stato finalista del Camaiore di letteratura gialla. I suoi racconti sono inclusi in molte antologie del fantastico italiane e straniere. Con La Lepre Edizioni ha pubblicato "Rosso Velaibro", "La pazzia di Dio", "Il labirinto dei Sarra".

trasformazione delle parole in immagini disegnate, evocative e sintetiche - ricostruisce il racconto fantastico del romanzo capolavoro di Collodi, pseudoni-



mo di Carlo Lorenzini (1826-1890), con tavole color seppia realizzate "all'antica", direttamente su base di acetato, come spiega lo stesso autore. Segno distintivo di questo innovativo Pinocchio a strisce, è la sua completezza: basta sfogliarlo soltanto, a ogni capitolo sono dedicate almeno tre tavole, ironiche, moderne come la letteratura dei nostri tempi, tanto che accanto agli episodi più celebri o "scenografici" troviamo anche sapienti tratti didascalici che scandiscono i passaggi fra narrazione, ricordi e sogni, raramente rintracciabili in altri lavori di grafica. Tavole in cui De Pascalis rivela la sua passione per il "disegno che racconta", l'amore per la storia del pezzo di legno che riesce ad avere un'anima. Altra particolarità è l'intento riflessivo del fumetto, dichiarato da De Pascalis nella prefazione sotto forma di lettera a Collodi, pensieri senza fronzoli per l'ideatore del burattino irriverente: «Chi sa quanti bambini si sono chiesti - io l'ho fatto, tanto tempo fa - che ne fu di Pi-

Pinocchio nell'illustrazione di Sarolta Szulyovszky. A sinistra l'autore del libro Luigi De Pascalis

nocchio dopo la trasformazione a essere umano. Ora lo so. L'ex burattino, ormai fatto uomo, oppresso dai debiti e dalla vita, sedette un giorno a tavolino e cominciò a scrivere: C'era una volta..... Erano la sua salvezza e la sua giustificazione. E un po' erano anche le nostre. Solo questo avevo da dirti, caro Collodi, per cui mi fermo qui». Come a dire, che sarà infine nella creatività letteraria che l'uomo Pinocchio, come il suo inventore, troverà la redenzione e il successo.

«Una volta, d'inverno, in certi paesini della Toscana c'erano solo il gelo e il silenzio. Non vi succedeva mai niente. Eppure, un giorno, in casa del falegname mastro Cillegia, un semplice pezzo di legno diede inizio a una storia straordinaria...». Successe solo quel giorno, di qualche tempo fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOTTE IN ABRUZZO DI FEDERER

Osservare la nostra cultura, e il nostro passato, attraverso gli occhi d'un viaggiatore svizzero giunto in Abruzzo quasi per caso più di un secolo fa, è un'esperienza che vale da sola la lettura del libro.

Federer parla degli abruzzesi come di un popolo che della propria terra sa poco o nulla: è ancora vero, e crede che lui abbia da insegnarci qualcosa in proposito?

«E' fuori di dubbio che l'Abruzzo abbia una scarsissima coscienza delle proprie bellezze, del patrimonio culturale e architettonico fiorito nei secoli tra le montagne e le valli. Non solo Federer, ma tutti gli intellettuali stranieri che si sono occupati della nostra regione possono aiutarci a prendere

atto della sua profonda bellezza. Ho lavorato per molti anni come dirigente presso il settore turismo della nostra regione; il mio ruolo mi ha portato a rintracciare la rete culturale europea legata al nostro territorio, e a rendermi conto di quanto sia importante cercare oltre i confini nazionali per approfondire il folklore e la cultura abruzzesi. I giornalisti stranieri in visita mi hanno insegnato un nuovo approccio: li vedevo arrivare per scelta, non per un banale press tour foraggiato dalla Regione in cambio di pubblicità all'estero, ma sinceramente motivati a scoprire una terra di cui evidentemente avevano sentito parlare».

Fuori dall'Abruzzo si par-

la molto di noi?

«I turisti stranieri colti, di fatto, esplorano e hanno esplorato l'Abruzzo con coordinate diverse da quelle cui siamo abituati. Pensi che ho scoperto il paese di Civita D'Antino, e il suo straordinario cimitero-fortezza, di architettura Napoleonica, situato fuori dal paese e da qualsiasi sentiero, accompagnandovi un giornalista e scrittore svedese alla ricerca della tomba di un pittore suo conterraneo. Un pittore famoso nella sua terra ma di cui io non avevo sentito parlare: Anders Turlson, che arrivò a Civita nel 1911 e vi si fermò a dipingere fino alla morte; niente di strano, se si pensa che il paese nell'ultimo quarto dell'800 ospitò un florido cenacolo di artisti scandinavi. Sembra quasi che per i nostri paesaggi e patrimoni ar-

chitettonici segreti ci sia più interesse all'estero che non qui da noi: è un interesse che va studiato e promosso, in modo da valorizzare al massimo le potenzialità del nostro territorio».

In che modo?

«Maestra di questo è stata Valentina Donatelli, appassionata studiosa della cultura abruzzese nel mondo, scomparsa 10 anni fa, cui va tra l'altro il merito di aver tradotto "Una notte in Abruzzo" e di averlo voluto portare in Italia. Ho cominciato a lavorare con Valentina in occasione del Giubileo del 2001. Ci occupavamo di realizzare una guida dal titolo "L'Abruzzo sulle orme del Giubileo", dedicata ai luoghi di devozione e alle architetture religiose del territorio. Senza i monasteri e le chiese, come diceva Silone, dell'arte

abruzzese resterebbe ben poco. Valentina si è occupata di portare alla luce la rete internazionale delle informazioni legate alla nostra regione: non si parla di noi solo in funzione degli stereotipi, il lupo, la zampogna, i pastori e le montagne, ma anche perché possediamo borghi, unici al mondo, che negli scorsi decenni hanno attirato quantità di turisti da paesi come Svezia Inghilterra e Germania. La cultura abruzzese nel mondo è molto più diffusa di quanto noi immaginiamo. Lei lo sa, ad esempio, che il nostro San Giovanni da Capestrano è patrono delle forze armate ungheresi?»

Ungheresi? Com'è possibile?

«È una storia poco diffusa, ma dà la misura di quanto poco sappiamo anche di perso-

naggi locali noti a livello internazionale. San Giovanni da Capestrano morì il 23 ottobre 1456, combattendo per difendere l'Ungheria da un attacco delle popolazioni dell'Islam. La sua figura nel paese ha ancora oggi un'altissima valenza simbolica: anche perché, a 500 anni esatti dalla sua morte in battaglia, il 23 ottobre 1956, scoppiò l'insurrezione ungherese contro le forze armate sovietiche stanziate sul territorio. Siamo riusciti a farne parlare la stampa ungherese: inoltre, coinvolgendo l'ambasciatore ungherese in Italia, abbiamo organizzato un gemellaggio tra Capestrano e Buda (vale a dire la parte più antica della capitale Budapest, che nella piazza principale ospita una statua in bronzo del santo)».

Barbara Di Gregorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA